

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Giovani a disagio
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2007, "Giovani a disagio", in <i>Guida per l'informazione sociale 2007</i> del Redattore Sociale.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

Giovani a disagio

di *Stefano Laffi*, Codici sc

Se la povertà fa scandalo in una società ricca, il disagio giovanile non par vero quando la parola d'ordine è benessere. Finita l'euforia edonistica degli anni '80, è subentrata una stagione incerta, meno dominata da un sentimento collettivo, ma culminata negli ultimi anni nella percezione generale di precarietà, di vulnerabilità, di rischio. Questa percezione ha incupito gli animi, ha indotto una sorta di saggezza di riflesso, di epicureismo minore, che suggerisce di consolidare quanto si ha, di farsi bastare il presente. Se così è, si spiega anche il declino attuale di un'altra parola d'ordine degli anni recenti – qualità – espunta dal discorso comune (delle istituzioni, delle aziende, delle persone) perché dotata al suo interno di una tensione al progetto, alla valutazione, all'investimento continuo che non appartengono più a questo tempo, di risorse scarse, di orizzonti brevi. Il futuro non si riesce a disegnare, quindi il piacere non può stare né nell'idealità e nemmeno nel progetto laico, bensì nel godimento, nel qui ed ora. E il dispositivo chiave di una felicità ad incasso immediato è evidente, perché accessibile a tutti, è il consumo.

Disagio è invece una parola vecchia, ormai imbarazzante in epoca di felicità promessa, di diritto al piacere. È strano misurarsi con la negazione dell'agio, almeno qui, nella parte benestante del pianeta, e ancor di più se si ha a che fare con l'età dell'innocenza o dei peccati veniali. Quale negazione dell'agio produce la società del benessere, sul target più inseguito dalla scienza per eccellenza del piacere promesso, il marketing? Come può far soffrire i giovani una società che teorizza il giovanilismo, che chiede loro solo di essere testimonial di se stessi, per lanciare tutte le età a inseguire i loro corpi, il loro abbigliamento, la loro euforia, i loro innamoramenti? Eppure è così, anche Marilyn Monroe è morta quando tutti la desideravano, essere sul piedistallo non è la condizione ideale. E poi il benessere non può essere la parola chiave dell'adolescenza, il piccolo festeggiamento di quanto si è accumulato come regime del piacere quotidiano in epoca di incertezza non appartiene all'orizzonte di senso di un ragazzo, cui un domani è dovuto.

Ma ancora, quale malessere può mai arrecare una cultura ossessionata dal problema della sicurezza, che cerca costantemente di proteggere i minori con codici, filtri e divieti? Eppure è così, forse perché la protezione finisce per negare l'esperienza, l'incolumità ad ogni costo è un obiettivo insostenibile se devi muoverti e giocare.

Tutto questo sta ad indicare che un'epoca apparentemente generosa verso i più giovani in realtà agisce processi e dispositivi che la negano negli elementi vitali. Il malessere di oggi non è tanto quello di sempre, ascrivibile ai 16 anni e all'idea di adolescenza come età della crisi. E non è nemmeno l'effetto del procrastinarsi dei passaggi di ingresso nella vita adulta, perché il ritardo dell'uscita di casa, del matrimonio o della genitorialità avviene spesso in assoluto confort, senza infrangere grandi progetti. Persino il dibattito sulla gerontocrazia dice il vero ma non coglie nel segno: l'età media in parlamento o nei consigli di amministrazione sarà pur troppo elevata, ma il fatto è che nessuno sogna di andare in (questo) parlamento o in (questi) consigli di amministrazione, i ragazzi hanno un altro modo di intendere la politica e l'impresa.

Lo spirito del tempo cospira contro i giovani, e a volte non basta il risarcimento in benessere materiale che è garantito quasi a tutti. Prendiamo a prestito da un'indagine sul disagio degli allievi nella formazione professionale lombarda l'ampia fenomenologia e le tante varianti con cui si

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Giovani a disagio
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2007, "Giovani a disagio", in <i>Guida per l'informazione sociale 2007</i> del Redattore Sociale.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

manifesta il malessere: aggressività verbale e fisica, uso di sostanze, precocità sessuale, incapacità a gestire l'affettività, autolesionismo, adultizzazione, assenza della famiglia, promiscuità della famiglia, mancanza di regole, mancanza di riferimenti, bassa autostima, bassa autoefficacia, difficoltà ad accettarsi, solitudine, noia, passività, mancanza di orizzonte, di progetto e di senso, scarsità di opportunità esperienziali, insofferenza a stare nei contesti, mancanza di interessi extralavorativi, ...

Quali ipotesi interpretative ne derivano? Innanzitutto, il disagio ha manifestazioni forti e segnali deboli: solitamente le prime riguardano i comportamenti e gli atteggiamenti, i secondi sono gli stati d'animo; le prime hanno i tratti della violenza, della trasgressione, dell'aggressività, del consumo di sostanze, i secondi del senso di inadeguatezza, di insuccesso, di bassa autostima, di disperazione. Se così è il rischio è allora quello dell'eccesso di attenzione (anche mediatica) sui primi e della trascuratezza sui secondi, cioè del non riconoscere la fragilità che sta dietro comportamenti apparentemente forti.

Il disagio sembra inoltre connotato da una pienezza materiale e da vuoti interiori: ormai lontani dal profilo dell'allievo della formazione professionale povero di mezzi ma colmo di fantasie di riscatto personale, la situazione attuale sollecita un'interpretazione diversa, perché non mancano il denaro e le merci ma le risorse immateriali, ovvero il senso, il progetto, la fiducia, la motivazione, la speranza. Il disagio prende la forma di noia, che è il vero demone oggi per tutti gli adulti, il nemico più difficile da sconfiggere per chi lavora nelle agenzie educative: negli italiani soprattutto, la combinazione fra assenza di rischi materiali, assenza di sfide, perdita di fiducia, mancanza di esperienze positive, disinvestimento nello studio, latitanza della famiglia, produce di fatto una condizione di apatia – figlia non del disincanto intellettuale per eccesso di consapevolezza ed esperienza ma di una disperazione personale sulle proprie possibilità di cambiamento – che porta alla reticenza allo studio e qualsiasi forma di impegno.

Il disagio dei ragazzi ha spesso dietro il vuoto degli adulti, in quanto assenti, inadeguati, non propositivi, non esemplari. È questo il prezzo che si paga o per un mercato del lavoro assolutamente incurante della dimensione familiare o per la diffusione di un'ideologia giovanilista che non promuove certo l'assunzione dei ruoli adulti in chi ha l'età e i mezzi per farlo.

Il disagio genera una radicale mancanza di codici espressivi: quella tensione fra stati d'animo sofferenti e comportamenti/atteggiamenti forti nasce anche dalla mancanza di forme comunicative, ovvero dall'incapacità appresa a usare positivamente parole, gesti, segni, corporeità, per dare forma, per raccontare, per incontrare, per scambiare. E la mancanza di codici espressivi è forse la più grave eredità del fallimento scolastico: in un'età di forte urgenza comunicativa, non sapere come esprimere tutto quanto si vorrebbe far sapere, non poter sublimare o dare forma estetica ad un messaggio è un handicap molto forte, genera rabbia, tristezza, solitudine;

Il disagio può arrivare a derive patologiche autolesive: il blocco espressivo e la mancanza di orizzonte verso il quale tragarare le energie di investimento indeboliscono l'autoconservazione, favoriscono la deriva, gli eccessi, l'assunzione di rischi fuori controllo.

In questa declinazione del disagio giovanile, ma più in generale per il bene (non il benessere) della condizione giovanile, di cosa si sente la mancanza? Dell'esperienza, del desiderio, dell'elemento notturno. Contro una quotidianità di consumi che non crea consapevolezza di cosa si sa fare, ci vuole al contrario la ricerca di occasioni reali nelle quali misurarsi. Queste occasioni sono necessariamente rischiose perché solo dalle sfide si esce avendo verificato le abilità personali. Occorre vivere successi personali di compiti realizzati, coltivare la fiducia nei propri mezzi e la forza di pensare il cambiamento, per darsi mete, coltivare interessi, e quindi sapersi rappresentare. Il

Autore:	Stefano Laffi
Titolo originale:	Giovani a disagio
Anno di pubblicazione:	2007
Citazione bibliografica:	Laffi S., 2007, "Giovani a disagio", in <i>Guida per l'informazione sociale 2007</i> del Redattore Sociale.
Parole chiave:	

I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza.
 Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego dei materiali scaricati. Grazie

campo d'esperienza può essere il più vario – gioco, lavoro, arte, sport,... - senza opzioni di priorità da parte degli adulti. Ma occorre anche poter esercitare il desiderio, cioè vivere una distanza colmabile fra sé e una meta, in antitesi alla logica commerciale che satura tutto, che anticipa e manipola gli interessi, che reifica e mercifica ogni moto d'attenzione e curiosità. Il desiderio è meta e distanza, ed è la condizione naturale di pensiero emotivo in cui avvengono percorsi personali di formazione fondamentali, come quella sentimentale: ecco perché una condizione materiale di abbondanza non garantisce la felicità futura di chi l'attraversa da giovane. E infine il disagio così inteso è "diurno", soffre di troppa luce, è accecato dal presente e dalla lucidità, si sente circondato da meccanismi troppo grandi, dall'impossibilità di cambiare il proprio destino, e non ha la forza di pensare o sognare un presente alternativo.